

RISPARMIO GESTITO

I fondi comuni italiani: 26 anni di insuccessi di Beppe Scienza

I fondi comuni d'investimento operano in Italia da oltre un quarto di secolo, precisamente dal 1984. Ebbene, a parte qualche sparuta eccezione, hanno sistematicamente distrutto ricchezza. Diversamente infatti da un Bot, un'azione ecc., un fondo è solo uno strumento di gestione. Chi sottoscrive un fondo obbligazionario, in realtà investe nel reddito fisso tramite quel particolare fondo. Chi entra in un fondo rivolto alle azioni italiane, punta sulla Borsa Italiana e così via. Quindi contano i confronti più che i risultati in sé. Peccato che regolarmente i gestori dei fondi comuni italiani, ma anche esteri, ottengano meno dell'andamento dei mercati in cui investono. Prendiamo i dieci anni da fine 2000 a fine 2010. I fondi specializzati sui titoli di stato a medio - lungo termine hanno reso in media l'1% annuo meno dei comunissimi Btp. I fondi rivolti alla Borsa Italiana il 1,5% meno delle azioni italiane. I loro clienti in dieci anni hanno subito una perdita del 27% anziché solo del 16%. Complimenti! Ancora peggiori i risultati dei fondi rivolti ai mercati azionari degli Stati Uniti o dell'Europa con minus di gestione nell'ordine del 4-5% annuo per più lustri consecutivi. Peggio anche dei Bot. Oltre ai danni subiti, i risparmiatori italiani vengono presi in giro. Invece di andarsi a nascondere, gli esponenti del risparmio gestito addirittura si vantano di averli traghettati dai titoli di Stato ad

alternative più evolute: le azioni, i mercati globali ecc. Ma mica gli è convenuto abbandonare i Bot per fondi comuni, gestioni e compagnia brutta! La dimostrazione arriva dall'ufficio studi di Mediobanca (www.mbres.it), diretto da anni dall'integerrimo e competentissimo Fulvio Coltorti, che dal 1992 passa al setaccio il risparmio gestito e lo mette alla berlina. In particolare confronta i risultati dei fondi italiani con quelli dei Bot annuali, ricavandone dati che gridano vendetta. Così chi, per esempio, nel 1984 credette subito nei fondi s'è ritrovato dopo 25 anni in media con l'equivalente di 449 milioni di lire ogni 100 iniziali. Chi è rimasto fedele ai Bot invece con 534. Ossia col 19% in più. Come sono possibili risultati così disastrosi? Purtroppo non è possibile scoprirlo, perché i fondi comuni sono prodotti opachi, contrariamente alle favole che raccontano gestori e giornalisti loro amici. Il loro cliente non ha il diritto di conoscere le operazioni compiute coi suoi soldi. È come se l'amministratore di un condominio potesse rifiutarsi di mostrare a proprietari e a inquilini i giustificativi delle spese fatte (fatture del combustibile, dell'energia elettrica ecc.) e addirittura tenere nascosti i singoli importi. È vero che dal luglio 2011 cambierà la tassazione dei fondi comuni italiani. Così nessun gestore potrà ripetere l'exploit di "Ducato Geo Europa Alto Potenziale" del Monte dei Paschi di Siena, che dal marzo 2000

al marzo del 2003 riuscì a perdere il 104,3% lordo. Privato del credito d'imposta, un gestore potrà accumulare perdite solo fino al 100% del patrimonio e non oltre. Questo è il vero vantaggio del nuovo regime fiscale: è davvero poco. Peraltro non c'è motivo perché banche, promotori finanziari, e ormai anche le Poste smettano di trattare i risparmiatori italiani come limoni da spremere. A fronte di risultati così fallimentari, è facile trarre alcune conclusioni. La prima è liquidare qualunque prodotto del risparmio gestito. I fondi comuni e soprattutto le gestioni patrimoniali in fondi (gpf), ancora meno trasparenti e ancor più pasticciate. È inoltre sbagliato aspettare a uscire, perché si è in perdita. Solo chi investe da sé può tenere sotto controllo l'impiego del proprio denaro, scegliendo se e quanto rischiare. Eviterà così le brutte sorprese di chi nel 2007 scoprì nel suo fondo monetario obbligazioni legate ai mutui c.d. subprime (2007) oppure nel 2010 s'accorse che, senza volerlo, aveva titoli greci (2010). Per chi in particolare vuole la massima sicurezza le soluzioni migliori sono i titoli di stato e i buoni fruttiferi postali, in entrambi i casi scegliendo quelli indicizzati all'inflazione.

**Dipartimento di Matematica Università di Torino
autore di "Il risparmio tradito" - www.bepescienza.it*